il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Gio Pomodoro al Politecnico di Milano

Il 29 novembre l'unità tra architettura e scultura, arti pubbliche per eccellenza, è stata riaffermata attraverso la «dimensione esterna» della scultura di un maestro contemporaneo. Alla presenza delle massime autorità dell'istituzione universitaria ma anche dell'assessore all'Urbanistica del Comune, Ada Lucia De Cesaris, si è inaugurata l'installazione all'interno del campus Bovisa di 22 opere di Gio Pomodoro (Orciano di Pesaro 1930 – Milano 2002): venti sculture e due dipinti provenienti dalla collezione dell'artista, affidate al Politecnico in comodato d'uso dal Comitato fondato per studiarne e tutelarne l'opera. Le sculture accompagneranno la vita di studenti, docenti e visitatori: collocate in aule, scale, cortili, terrazze, il rapporto che esse stabiliscono con l'architettura, e con il flusso continuo degli utilizzatori degli edifici, è intenso, a volte stridente, ma mai gerarchico o retorico. Al di fuori del bozzolo del museo, le opere si scontrano, è vero, con l'esiguità di alcuni spazi, e con le contraddizioni della normativa e i totem della sicurezza: così che, ad esempio, raramente è possibile girare loro intorno. Ma è meglio pagarlo, questo prezzo, perché è ripagato dal confronto quotidiano tra l'arte e l'attività degli uomini, in uno spazio adatto a riallacciare alcuni dei fili rossi del percorso artistico di Pomodoro: dal suo interesse per la scienza, alla solida matrice geometrica di gran parte delle sue creazioni, alla costante ricerca di un uso pubblico della scultura. Per questo, la sintonia con i luoghi è forte: soprattutto negli atrii dei dipartimenti di Energetica e di Meccanica, dove il «Sole

serpente» (1988) o il «Divoratore» (1972), ridefiniscono lo spazio, offrendo risposte possibili alle curiosità di un'elite della conoscenza, che è anche una comunità di moderni alchimisti della materia. Mentre «Marat» (1974, marmo nero del Belgio) vigila da in cima una scala, a che gli ingegneri non dimentichino le loro radici di cittadini. Nella foto, «Memoria dell'agricoltura» (1981), nel cortile di Ingegneria gestionale.

Autore

Edoardo Piccoli

Storico dell'architettura al Politecnico di Torino, già caporedattore del «Giornale dell'Architettura»; studia l'architettura e la città europea dell'età moderna e contemporanea, con un particolare interesse per l'architettura del Settecento